

di ALESSANDRO DA ROLD

■ «Dire la verità al partito? Non possiamo mettere tutte le cifre in piazza». Lo disse l'allora segretario Enrico Berlinguer durante la direzione del Pci del 28 settembre del 1979 a chi gli domandava dello stato dei conti del partito. E la frase calza a pennello per descrivere la situazione di in cui si trova il patrimonio da mezzo miliardo di euro dei comunisti italiani, poi diventati Ds. Anche perché l'associazione che gestisce le 69 fondazioni sparse sul territorio si chiama appunto Enrico Berlinguer, una sorta di holding delle casseforti comunista dove bilanci trasparenti non esistono.

SONO DOLORI

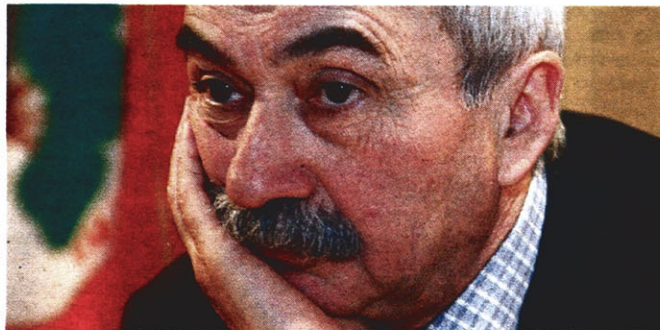
«La roba», come viene definita nell'ambiente dei democratici, sarà uno dei nodi più difficili da sciogliere in caso di scissione del Pd, con da una parte il segretario Matteo Renzi e dall'altra la minoranza di Pierluigi Bersani e Massimo D'Alema, già da tempo ai lunghi coltelli con accuse reciproche su banche (Mps, Etruria ecc), sospetti maligni (coi riferimenti al finanziere renziano Davide Serra) o frecciate sui capitani coraggiosi di Telecom. Quando ci sono di mezzo i soldi, spesso finisce male, o almeno in tribunale. Sarà anche per questo che in pochi riescono a capire che ne sarà dell'eredità

Quei 500 milioni tra quadri e sedi La «roba» fa litigare ex Pci e Dem

degli ex Pci. Si terrà tutto D'Alema, che insieme con la moglie Linda Giuva curò il censimento della «roba»? Renzi potrà contare solo sulla sua fondazione Big Bang? Di certo Ugo Sposetti, il tesoriere, senatore settantenne, è l'amministratore del patrimonio. Fu lui nel 2007 a mettere al sicuro palazzi, più di 3.000 immobili tra sedi di partito, case, negozi, cinema, persino quadri di Renato Guttuso e Mario Schifano, dall'imminente fusione tra i Ds e la Margherita. Se in questi giorni di bufera si chiama Sposetti per capire cosa pensa delle mosse di Bonifazi, attuale tesoriere dem che vorrebbe fare causa per impadronirsi del patrimonio, la risposta è sempre la stessa. «Tutte cazzate».

LA BENZINA DEL PARTITO

Sposetti è una vecchia volpe della politica. Anche perché è sempre stato vicino alla cassa, quindi sa dove vanno i soldi che poi sono da sempre la benzina per far funzionare i partiti e le campagne elettorali. È sempre stato in trincea. Per



CUSTODE Ugo Sposetti, gestisce il patrimonio degli ex Pci

questo motivo in questi giorni di bufera se ne sta defilato. Solo giovedì ha concesso un virgolettato a *Repubblica* nel quale, alla domanda sul destino del simbolo del Pd - che, sempre Bonifazi, sta cercando insieme con Renzi di blindare all'assemblea - ha risposto così: «L'hanno messo in buone mani, gli farà fare la fine dell'*Unità*». Dodici parole che dicono molto sullo stato di tensione del Pd quando si parla della «roba», compreso il quotidiano fondato da Antonio Gramsci, ora a rischio e di fatto in mano a Banca Intesa, tra debiti lasciati dai costruttori

Pessina e Dem a corto di liquidità.

D'altra parte se il simbolo dovrà appunto ottenere il via libera dell'assemblea, sul resto del patrimonio l'ultima parola ce l'avrà Sposetti. Nella minoranza si sostiene che «l'agenzia di collocamento degli ex Pci» (così si definì il baffuto politico di Tolentino in un'intervista) alla fine non lascerà il Nazareno, anche perché negli ultimi tempi ha stretto rapporti sempre più stretti con il ministro di Grazia e Giustizia Andrea Orlando, ritenuto da diversi osservatori il punto di raccordo tra il renzismo e quel

che rimane appunto degli eredi del Pci. Orlando non vuole scissioni. Potrebbe essere lui a traghettare il partito fino al congresso. Ma in ogni caso, se la scissione ci sarà, Sposetti si ritroverà diverse gatte da pelare. E si troverà pure un D'Alema a tirarlo per la giacchetta, sempre che il lider Maximo voglia partecipare a questa rinascita socialista. Sposetti riuscirà a essere «fedele ai propri ideali di gioventù» come diceva proprio Berlinguer?

MACCHIA DI LEOPARDO

Le fondazioni infatti sono distribuite in tutta la penisola. C'è la Primo Maggio di Ancona, la Avvenire di Como, c'è la Bella Ciao di Ravenna, la Città Futura di Varese, la Elio Quercioli di Milano. La più importante è la 2000 di Bologna, patrimonio di quasi 15 milioni di euro, dove negli ultimi tempi si è aperto un canale di dialogo appunto con la nuova iniziativa di D'Alema «Consenso». La questione ha destato i sospetti di Bonifazi che già da un anno si batte con Sposetti che ha pure sfrattato il Pd da diverse se-

zioni perché non venivano pagati gli affitti. La situazione è più o meno simile in tutto lo Stivale. Ogni fondazione ha la sua pena. Figuriamoci a Foggia, dove nella Vittorio Foa litigano da mesi e dove spesso si fa vedere, oltre all'onnipotente D'Alema, pure Michele Emiliano, il governatore della Puglia che ha lanciato insieme con Enrico Rossi e Roberto Speranza la nuova costola della sinistra.

TORMENTI PUGLIESI

In Puglia potrebbero sorgere altri problemi. Sulle banche Renzi ha lanciato i suoi strali durante l'ultima direzione, facendo cenno alle commissioni di inchiesta su Banca Popolare di Bari e Banca 121, l'ex Banca del Salento. Renzi ha pure parlato della Banca Popolare di Vicenza. E qui c'è uomo che le collega tutte e tre, anzi tutte e quattro, perché c'è pure Mps. Si chiama Vincenzo De Bustis, amico storico di D'Alema, che ha lavorato ai vertici di tutte le banche poi finite spesso nelle carte di inchieste della magistratura. Certo, questa è un'altra storia, ma dà la misura su quello che potrebbe succedere presto tra gli eredi del Pci, alla ricerca disperata di soldi e sedi nell'anno della fine dei rimborsi pubblici ai partiti. Se guerra sarà, sarà molto pesante, di sicuro non solo su un quadro del Guttuso.